

Cara balia, sono io, Mary, Mary Lennox, non so se ti ricordi di me.

Per farti capire, sono la bambina egoista, smorfiosa, antipatica, che viveva in India, beh, sono più che sicura che hai capito.

Mesi fa, mi trasferii qui in Inghilterra, al palazzo di Misselthwaite; volevo dirti che non sono più quella di prima, che ti picchiava, che ti lanciava le cose addosso, no. Sono cambiata e anche tanto. Sono gentile, simpatica ed educata e questo solo grazie alle nuove scoperte che ho fatto negli ultimi mesi. Quando fui portata qui, in Inghilterra, conobbi una cameriera di nome Martha, una ragazza molto strana che non mi piaceva affatto. Quando la conobbi meglio rimasi perplessa; non era come voi servitori indiani, anzi, mi parlava come se fossi una sua pari, non mi vestiva, non eseguiva i miei ordini e non mi raccontava le fiabe come voi, per questo mi arrabbiai, ma lei fece finta di nulla. Anche se all'inizio non volevo proprio saperne di lei, ora per me è una vera amica e ne sono fiera; questo fu uno degli incontri più speciali per me, perché mi cambiò del tutto la vita, facendomi conoscere il cosiddetto giardino segreto, dove vado ogni giorno e mi diverto un sacco. Oltre a questo, Martha mi parlò di suo fratello di dodici anni, Dickon; lo descrisse come un ragazzo generoso, gentile, educato, simpatico e sempre in sintonia con la natura, ed era vero. È veramente il ragazzo più simpatico e carino che io abbia mai conosciuto.

Ma non posso non raccontarti del pettirosso e del giardiniere Ben, un uomo scorbutico, antipatico, in fondo in fondo come me, come ero io all'inizio, ma che mi ha fatto capire com'ero davvero e a cui mi sono affezionata.

Mentre il pettirosso è stato il mio primo vero amico, che mi aiutò a trovare la chiave del giardino segreto, un giardino rimasto chiuso per dieci lunghi anni dopo la morte della moglie del Signor Craven, mio zio. Lui chiuse il giardino e non riuscì a oltrepassare questo lutto, arrivò fino al punto di odiare il figlio che gli ricordava la moglie e decise quindi di rinchiuderlo in una camera del castello. Questo giardino lo curiamo io, Dickon e Colin con la massima cura e concentrazione. Ah! A proposito di Colin, lui è il figlio del Signor Craven; era un bambino sempre malato che stava tutti i giorni nella sua cameretta buia, a non fare niente, l'unica cosa che faceva tutti i giorni era stare fermo, pietrificato sul suo letto a fissare il muro. Conobbi questo ragazzino quando, nel cuore della notte, sentii un pianto che non mi faceva dormire, quindi non ebbi altra scelta se non andare a vedere cosa stesse succedendo, e ovviamente così feci. Aprii pian piano la porta, e vidi una sorta di zombie fermo a piangere. Lemme lemme mi avvicinai e vidi un bambino, un bambino malato, che pareva sul punto di morire. Mi sedetti accanto a lui e iniziai a parlargli; mi disse che si chiamava Colin e che era un bambino malaticcio. Vedendolo triste, iniziai a tirargli su il morale, cantandogli

delle canzoncine indiane, leggendogli fumetti, raccontandogli le favole della buonanotte, che tu, mia balia, mi raccontavi ogni sera. C'è da dire però che Colin era un bambino maleducato, antipatico, egoista e irascibile, non riusciva a stare calmo un attimo. A dire il vero era un po' come me, infatti non volevo di certo che rimanesse così, quindi feci con lui quello che aveva fatto con me Dickon, ovvero aiutarmi a cambiare, ed era il momento che qualcuno cambiasse Colin, e quel qualcuno ero io. Per aiutarlo lo portai in giardino, giocavo con lui, lo aiutavo a camminare e sembrava che in fondo in fondo qualcosa stesse cambiando. Ero felice ogni giorno di più, perché lo vidi cambiare, sia di aspetto che di carattere.

Sicuramente ti starai chiedendo perché sto parlando così tanto di lui, beh, la risposta è ovvia: perché mi assomiglia molto e anche perché gli voglio molto bene. Giorni fa, mentre eravamo in giardino, Colin imparò a correre, quindi ci venne l'idea di fare una gara di corsa, io contro di lui. Non me lo sarei mai aspettata: vinse Colin! Ma la sai la cosa ancora più fantastica? Mentre stava per sbattere contro la porta, essa si aprì e lui atterrò nelle braccia del padre, mio zio, sì, proprio lui, che era appena tornato da uno dei suoi lunghi viaggi, che faceva con lo scopo di riuscire a dimenticare il lutto, fallendo ogni volta. Potrebbe sembrare una cosa banale, ma è stato un momento veramente commovente per tutti, anche per mio zio, che era fiero di suo figlio e riuscì finalmente a dimostrargli che gli voleva bene.

Forse non lo sai, ma io questa la chiamo Magia, la mamma di Dickon la chiama Bontà Divina, ognuno la chiama come vuole...

Volevo concludere la lettera con le mie più sincere scuse. Spero di rivederti presto.

Baci,

Mary Lennox.

Emma, 1B